

Varianti e variabili del prossimo futuro

Il 2022 che sta iniziando sarebbe dovuto essere l'anno del ritorno alla normalità dopo il Covid-19 che ha caratterizzato la nostra vita e le nostre economie dall'inizio del 2020. Per le politiche economiche europee sarebbe dovuto essere l'anno del negoziato di nuovi criteri di vigilanza (i "parametri" dei rapporti tra *stock* di debito e indebitamento annuale della Pubblica amministrazione e Pil) sulle politiche di bilancio e di definizione di un nuovo regime per gli aiuti di Stato. Tutto ciò in un quadro di crescita promossa anche dai finanziamenti a valere sul Next generation Eu. Purtroppo nelle ultime settimane del 2021, una nuova variante del virus (chiamata "Omicron" dall'Organizzazione mondiale della sanità) ha cambiato questo scenario. Al momento in cui viene scritta questa nota, poco si sa sulla variante che, tuttavia, sembra molto più contagiosa delle precedenti anche se non necessariamente più letale. Se indurrà – come ha già iniziato a fare – i governi a imporre nuove restrizioni sulle attività economiche, comporterà un rallentamento della crescita dopo il veloce rimbalzo del 2021. I danni potenziali saranno tanto maggiori quanto più i governi si muoveranno in ordine sparso. Sarebbe auspicabile un coordinamento in sede Ocse ma è difficile che anche ove venga tentato sia abbastanza dettagliato da essere efficace. Migliori le possibilità di un coordinamento

in sede di Unione europea nel cui ambito potrebbero rientrare anche i negoziati per la vigilanza sulle politiche di bilancio e per gli aiuti di Stato. Restrizioni coordinate sarebbero meno dannose sulla crescita economica ed eviterebbero l'accavallarsi di normative, a volte contraddittorie, in un'area che dovrebbe essere caratterizzata da un mercato unico e dalla libera circolazione delle persone e delle imprese.

Inoltre, questo sarebbe uno dei rari casi in cui il rallentamento dell'economia potrebbe aumentare e non diminuire le tensioni inflazionistiche che mordono negli Stati Uniti e che si cominciano a sentire anche in Europa. Una delle determinanti di tali tensioni è l'eccesso di domanda (anche a ragione delle tesaurizzazioni effettuate da alcune categorie durante la pandemia) rispetto alle capacità di offerta del manifatturiero. Sarebbe auspicabile che tale domanda potesse essere indirizzata verso il terziario: turismo, teatri, cinema, ristorazione. Questi, però, sono proprio i comparti in pericolo di nuove restrizioni. Infine, Omicron potrebbe avere sulla seconda economia del mondo, la Cina, effetti che non hanno avuto le varianti precedenti: causare una recessione con inevitabili implicazioni internazionali. Le statistiche cinesi non sono di grandi qualità, ma l'accentuato nazionalismo di questi ultimi mesi potrebbe essere un tentativo – peraltro

tipico dei regimi autoritari – di scaricare sull'estero tensioni economiche interne.

Questo quadro è aggravato dal fatto che si naviga nei marosi dell'incertezza. L'incertezza si differenzia dal rischio perché mentre quest'ultimo è calcolabile anche con le forme avanzate di calcolo delle probabilità quali il "metodo di Montecarlo", economisti e statistici hanno poche armi per stimarne gli effetti. Nell'ultimo quarto di secolo, sulla scia del volume fondamentale *Investment under uncertainty* di Avinash Dixit e Robert Pindyck (1994) anche in Italia si è fatta molta strada nel trattare l'incertezza negli investimenti e nelle politiche pubbliche utilizzando il metodo delle "opzioni reali". Sono usciti un paio di volumi importanti di autori italiani. L'Associazione italiana di valutazione ha dedicato all'argomento sia un numero monografico della sua rivista trimestrale sia un libro collettaneo con casi di studio. La materia è stata insegnata per oltre un decennio alla Scuola nazionale d'amministrazione. La metodologia è stata applicata a grandi investimenti come l'alta velocità Torino-Lione e la transizione da televisione analogica a digitale terrestre. Se ne dovrebbero, però, tirare le conseguenze non solo per l'analisi di progetti ma anche e soprattutto per la politica economica.

*Presidente del comitato scientifico del Centro studi ImpresaLavoro